

La Repubblica 3 Febbraio 2010

Ciancimino jr., altre accuse a Dell'Utri "Teneva i contatti con Provenzano"

PALERMO — Dopo essere stato utilizzato dai carabinieri per tenere i rapporti con Bernardo Provenzano, convincendolo a "tradire" e a fare arrestare Totò Riina, Vito Ciancimino, che conduceva la "trattativa" tra l'allora colonnello Mario Mori e il capitano Giuseppe De Donno, fu attirato in una "trappola" proprio dai carabinieri per sostituirlo con un altro "interlocutore". E quel nuovo "interlocutore", l'uomo che dopo l'arresto di Riina, avvenuto il 15 gennaio 1993, proseguì la "trattativa" tra mafia e Stato, sarebbe stato Marcello Dell'Utri. Lo ha raccontato nell'aula bunker dell'Ucciardone Massimo Ciancimino, figlio del defunto ex sindaco condannato per mafia. Ciancimino junior ha deposto per il secondo giorno nel processo che vede Mori, insieme al colonnello Mauro Obinu, accusato di avere favorito la latitanza di Provenzano.

«Dopo il suo arresto, nel dicembre del '92 — ha detto Ciancimino junior — mio padre si convinse che era stato sostituito, scavalcato, nella trattativa tra lo Stato e Cosa nostra. E anni dopo mi rivelò che, secondo lui, il nuovo referente istituzionale sia della mafia sia dei soggetti che avevano condotto la trattativa era Dell'Utri». Il figlio di Vito Ciancimino ha "spiegato" il presunto ruolo di Dell'Utri, attualmente senatore del Pdl, traducendo uno dei tanti "pizzini" che Provenzano, durante la latitanza, aveva inviato al padre e che sono stati consegnati ai pm Nino Di Matteo ed Antonino Ingroia che lo hanno interrogato. Nel "pizzino", uno degli ultimi, spedito nel 2001, Provenzano informava Vito Ciancimino di avere parlato con "l'amico sen." e con "il nuovo Pres": «Mi è stato detto dal nostro senatore e dal nuovo presidente che spingeranno la soluzione delle sue sofferenze» scriveva Provenzano a Vito Ciancimino, facendo riferimento anche ad un avvocato.

«Il senatore — ha "tradotto" Massimo Ciancimino — era il senatore Marcello Dell'Utri, il "nuovo presidente" era l'allora presidente della Regione Totò Cuffaro e l'avvocato era Nino Mormino (attuale difensore di Dell'Utri-ndr)». Tutti e tre si sarebbero dovuti adoperare, secondo Massimo Ciancimino che avrebbe appreso queste informazioni dal padre, per un disegno di legge che prevedesse l'amnistia o l'indulto, provvedimenti che avrebbero favorito l'ex sindaco, il quale dopo la condanna per mafia aveva altri guai giudiziari.

Dell'Utri ha reagito alle accuse di Ciancimino jr parlando di "cose inventate". "Mi inquieta sapere chi gestisce quest'uomo — ha aggiunto in una dichiarazione al Tg1 — Ci sarà qualcuno che vuole buttare fango su di me e su Bersuconi. Ciancimino dice cose inverosimili. Da parte mia c'è assoluta tranquillità".

Gran parte dell'udienza di ieri é stata poi dedicata ai rapporti tra Vito Ciancimino e i due ufficiali dei carabinieri che lo contattarono attraverso il figlio Massimo dopo le stragi del '92 nelle quali furono uccisi i giudici Falcone e Borsellino. «Inizialmente il colonnello Mori ed il capitano De Donno chiesero a mio padre informazioni per catturare Riina e

Provenzano». Poi, durante successivi incontri, le trattative ebbero un altro sviluppo. Riina, per interrompere le stragi, aveva inviato a Vito Ciancimino il famoso "papello" con una serie di richieste a favore dei mafiosi detenuti. «Ma secondo mio padre — ha detto Massimo Ciancimino — quelle richieste erano improponibili. Nemmeno Provenzano le condivideva».

Successivamente, dopo la stage di via D'Amelio, del luglio '92, i rapporti tra Vito Ciancimino ed i carabinieri presero un'altra strada. «Mio padre convinse Provenzano a "tradire" Riina per farlo arrestare dai carabinieri. Mio padre chiese a Provenzano di riprendere le redini di Cosa Nostra perché Riina stava rovinando tutto, sia Cosa Nostra sia il consenso che essa aveva in una parte della società siciliana». E sarebbe stato Provenzano a circoscrivere su una mappa del quartiere Uditore la via Bernini, dove si nascondeva Riina, arrestato il 15 gennaio '93. Ma quel "covo" non fu poi perquisito: e ciò, secondo Ciancimino jr, «per un preciso accordo tra i carabinieri, mio padre e Provenzano». A carabinieri sapevano che le indicazioni per l'arresto di Riina arrivavano da Provenzano, ma Riina non doveva cogliere il senso del tradimento».

Poi, a fine udienza, sorprendendo molti, Massimo Ciancimino ha detto che "Mori è stato un eroe" e che ha fatto "il suo dovere ".

Francesco Viviano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS